

Zio Vanja

Realismo di Cechov: abiti nuovi e vitalità

Magda Poli

La talentuosa giovane regista ungherese Kriszta Székely per la sua prima regia italiana per lo Stabile di Torino presenta *Zio Vanja* di Cechov, in una lettura interessante, decisa, di un realismo ben lontano da malinconie polverose di noia, carica di ruvida fisicità, di energia e vitalità represses.

Uno spettacolo forte e ben orientato, colmo di una rabbia molto di oggi. I temi ceco-



Protagonista
Paolo Pierobon (53) è «Zio Vanja» diretto da Kriszta Székely

viani sono amplificati, esplicitati si può dire in abiti moderni come le parole e i costumi; la scena è una trasparente gabbia del quotidiano, del sociale, di sfortunati combattenti dell'esistenza, tragici nella loro incapacità d'amare, di sognare e di vivere una speranza.

Un ottundente quotidiano di campagna, per Sonia, zio Vanja, la nonna, i servi e il medico Astrov, sconvolto dall'arrivo del padre di Sonia, intellettuale fallito, qui un regista, e dalla giovane moglie. Un

temporale spazzerà via tutto.

Bravi tutti gli interpreti, da Ariella Reggio a Lucrezia Guidone, Beatrice Vecchione, Ivano Marescotti, Ivan Alovio. Paolo Pierobon, è un ottimo Vanja travagliato, iroso, patetico, che alla fine richiude la gabbia che divide con Sonia e l'abitudine che, come scrive Beckett è una grande sordina sulla vita, li risucchia.

Zio Vanja

Regia di Kriszta Székely

